

Il Paese ha bisogno di unità

La politica rischia di sparire
Ora il Parlamento si svegli

Pomicino a pagina 5

L'INTERVENTO

Il governo si spacca sul coprifuoco mentre il Paese ha bisogno di unità per superare la crisi

Il Parlamento si svegli o il declino della politica sarà inarrestabile

Recovery plan

È l'occasione per avviare un confronto tra i partiti sulle grandi riforme per l'Italia. Ma ancora non c'è nulla di questo

DI CIRINO POMICINO

L'inarrestabile declino della politica italiana lo si riscontra ogni giorno che il buon Dio manda sulla terra. Lo si tocca con mano ogni sera quando i telespettatori sono costretti a subire tre minuti di dichiarazioni in parte pappagallesche ed in parte ripetitive dei rappresentanti di tutti i partiti o presunti tali. Lo si legge ogni mattina quando guardando i giornali si vede che la polemica che campeggia è se il coprifuoco deve iniziare alle 22 o alle 23 e a metà mattinata lo scontro diventa furibondo perché Salvini pensando di offrire una notizia rivoluzionaria afferma che bisogna aprire tutto se i dati lo consentono. Alle trombe di Salvini risponde lo squillo di Enrico Letta che invita il leader leghista a smettere di far polemica con il governo perché si dovrà aprire solo in sicurezza, cioè quando i dati lo consentiranno, diversamente lasci la maggioranza ed il governo!! A noi sembra la stessa cosa ma forse non capiamo la modernità del marketing. Saremo forse conservatori ma a noi sembra che a parte il tono la

musica sia la stessa. La grande verità sta tutta nella opprimente mediocrità del dibattito. La grande opportunità del recovery plan dovrebbe imporre ai partiti un confronto alto sul tipo delle riforme da fare visto che esse sono la condizione per avere i soldi dall'Europa, sul terreno delle infrastrutture materiali e immateriali per strutturare il Paese a garantire livelli di produttività da 25 anni smarriti o su quale servizio sanitario moderno l'Italia dovrà dotarsi. Tutte grandi questioni per l'Italia che verrà o, meglio ancora, per l'Italia che dovrebbe venire per abbandonare dopo un quarto di secolo quel profilo basso che lo sfarinamento dei partiti ha imposto a tutto il Paese. E se non si volesse discutere del futuro si dovrebbe almeno capire il presente. Che significato ha ad esempio mandare via il gruppo Benetton (che vuole andar via) dalla gestione delle autostrade e non sostituirlo con un altro gestore industriale ma solo con un soggetto finanziario come Cassa depositi e prestiti e i fondi Blackstone e Macquarie? Ed ancora perché consegnare metà dell'asset autostradale a fondi stranieri speculativi senza praticare una gara come addirittura aveva proposto la stessa Atlantia anche se per motivi finanziari? E sulla società pubblica o privata per la digitalizzazione chi ha una opinione e con chi si con-

fronta il governo o i singoli ministri? E nel frattempo tutti i partiti affannano per trovare i candidati sindaci per le grandi città con una corsa a ricercare personaggi noti ma non politici o deputati di un tempo non troppo antico che disdegnano offerte da questa dirigenza partitica. Insomma la desertificazione della classe dirigente dopo 25 anni di partiti personali con un irreversibile processo di disgregazione culturale e politica. Potremmo continuare ma annoieremmo i lettori mentre è fin troppo chiaro che gli stessi presunti partiti attraverso i propri gruppi parlamentari non si confrontano né sul futuro né sul presente pensando di lucrare voti solo se si battono per un'ora in meno del coprifuoco o per un'ora in più di sicurezza. La crisi politica ha prodotto un parlamento che con il suo assordante silenzio sta sprofondando verso una inutilità drammatica proprio nel momento in cui il paese ne avrebbe più bisogno per trovare una unità sulle grandi questioni del presente e del futuro e rilanciare così un paese stremato da 18 mesi di pandemia e da 25 anni di stagnazione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

